

Simone Collini

ROMA Duecento fiaccolate in tutto il Paese per dire «Fuori l'Italia dalla guerra». L'appello a scendere in piazza è stato lanciato da Emergency, Libera, Rete Lilliput e Tavola della Pace, che hanno scelto oggi, 54esimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, per dire no ad ogni conflitto armato. Le «luci per la pace» si accenderanno in contemporanea in tutte le città che hanno aderito all'iniziativa (l'elenco aggiornato, completo dei luoghi dell'appuntamento, è sul sito [www.emergency.it](http://www.emergency.it)) a partire dalle 18. Gino Strada, che domani mattina sarà ricevuto dal Papa, sarà a Milano insieme al presidente delle Acli Giovan Battista Armelloni, Jovanotti, Gino Paoli e Paolo Rossi. A Roma ci saranno tra gli altri Carlo Ghezzi e Vauro, a Bologna Sergio Cofferati, a Firenze Tiziano Terzani, a Genova Fabio Fazio, a Palermo Don Luigi Ciotti, a Napoli padre Alex Zanotelli e Antonio Bassolino, a Venezia la presidente di Emergency Teresa Sarti e Flavio Lotti.

Saranno in piazza per chiedere la pace anche esponenti dei partiti del centrosinistra. A ventiquattrore dall'appuntamento hanno annunciato la loro presenza Ds, Verdi, Comunisti italiani e Rifondazione comunista. «Nuovi, pericolosi venti di guerra soffiano sul mondo. Noi siamo convinti che un nuovo conflitto in Iraq debba essere evitato», si legge in una nota della Quercia diffusa ieri pomeriggio. Benché sottolinei che «quando vengono violati la legalità

A Milano Gino Strada, Jovanotti, Gino Paoli e Paolo Rossi. Invece Zanotelli e Bassolino a Napoli

”

“ Emergency, Libera, Lilliput, Tavola della pace invitano in piazza contro tutte le guerre, e contro l'intervento in Iraq. Aderiscono Ds, verdi, comunisti e Prc



Se ne parlerà stasera al Tg3 a Primo piano. E dalle 15 dieci ore di servizi, filmati, commenti di un network estemporaneo, su satellite e in chiaro ”

# Luci per la pace in duecento città

Migliaia di fiaccole oggi ricordano i diritti dell'uomo. E si accende per dieci ore «No war tv»

internazionale e i diritti sanciti dalla carta dell'Onu il ricorso all'uso della forza è un'eventualità estrema che non può essere esclusa», il documento dei Ds ribadisce che «oggi un eventuale conflitto armato in quella regione potrebbe produrre conseguenze incalcolabili», che l'Europa

«deve agire perché siano perseguite soluzioni politiche affidate alle Nazioni Unite e alle regole della legalità internazionale» e che l'Italia «deve agire di concerto con i paesi europei e favorire posizioni comuni dell'Unione Europea». Alfonso Pecore Scario, nell'annunciare l'adesio-

ne dei Verdi alle iniziative di oggi, rivolge invece un appello all'Ulivo affinché «sceglia di essere coalizione di pace, sostenendo con chiarezza e determinazione le ragioni di un netto rifiuto della guerra».

In occasione delle manifestazioni di questo pomeriggio si accenderà

per dieci ore «No War Television». L'obiettivo, spiegano gli organizzatori (tra i quali anche Gianfranco Mascia, dei Girotondi bolognesi) è quello di «documentare le iniziative legate alla campagna «Fuori l'Italia dalla guerra» e garantire una maggiore visibilità agli avvenimenti della giornata» (ai quali è dedicata la puntata di «Tg3 Primo Piano» di questa sera).

«No War Television» trasmetterà dalle 15 su satellite (canale 150) e, a partire dalle 22, anche in chiaro su alcune tv locali, prevalentemente quelle appartenenti al circuito «Europa7» (ma qualunque emitten-

te locale desidera farlo può trasmettere le immagini filmate). Sono in programma filmati, documentari e testimonianze dalle zone in cui sono in corso conflitti armati (fino alle 18), collegamenti con le fiaccolate dalle varie piazze d'Italia (fino alle 21), commenti e racconti in studio con ospiti (fin dopo la mezzanotte). Saranno trasmesse interviste rilasciate da Oscar Luigi Scalfaro, Pietro Ingrao e Giorgio Bocca, mentre interverranno, da studio o in collegamento, Teresa De Sio, Marco Paolini, Anna Meacci, Paolo Pietrangeli, Andrea Purgatori, e gli stessi Vauro, Jovanotti, Fabio Fazio, Carlo Ghezzi, Alex Zanotelli, Gino Strada.

Strada, che ieri sera era a Padova per partecipare a un convegno sulla pace organizzato da Aprile, domani verrà ricevuto dal Papa. Nei giorni scorsi il chirurgo aveva scritto una lettera al Pontefice per chiedere «aiuto, perché faccia sentire ancora una volta, con la Sua autorità morale, la voce della pace e l'imperativo cristiano e umano a non uccidere». Moltissime organizzazioni del volontariato cattolico e laico, scriveva, hanno chiesto alle famiglie e ai cittadini italiani di portare oggi «una fiaccola e uno straccio bianco di pace nelle piazze, per dire in modo semplice e non violento che non vogliamo guerre nel futuro dei loro figli e dei figli del prossimo. Con qualche imbarazzo, ma con fiducia - concludeva uno dei fondatori di Emergency - Le chiedo di unirsi a noi con un Suo segno di pace, dalla finestra alla quale tutto il mondo guarda».

A Firenze Tiziano Terzani, a Genova Fabio Fazio, a Roma Ghezzi e Vauro, a Palermo don Luigi Ciotti

”



Fiaccolata per la pace nel marzo scorso a Roma

Andrea Sabbadini

Sonia Renzini

FIRENZE La guerra, la disinformazione, l'omologazione. Come un marziano Tiziano Terzani riapproda nella Firenze della sua infanzia dopo trenta anni trascorsi in Asia come corrispondente del settimanale tedesco *Der Spiegel*. E come un alieno scopre e osserva un mondo assurdo e a tratti allucinante.

**Allora Terzani, che effetto le fa ritornare in questa parte d'Occidente?**

«Che devo dire, ormai sono vecchio e è una sensazione bellissima. Non ho più bisogno di essere preso sul serio e posso permettermi di dire quello che voglio. Noto quanto la gente sia omologata mentre mi scopro diverso. Che vuole uno non è solo quello che mangia, ma anche quello che pensa: ho vissuto in Asia per trenta anni, non ho mai letto né l'Unità né il Corriere della sera, non ho visto le trasmissioni di quel Vespa, ho sessantatré anni e ho vissuto il mondo in un altro modo, non sono stato sotto l'influenza di tutte quelle cose che determinano il modo di pensare corrente.

La mia sensazione è che qui siano tutti matti».

## «La guerra c'è già, e nessuno fa niente»

Parla Tiziano Terzani: si bombarda in nome della civiltà, distruggendo i valori su cui si fonda

**Perché?**

«Qui succede il finimondo e nessuno fa niente. La guerra è già cominciata, tutti i giorni bombardano, tutti i giorni uccidono della gente, ci hanno perfino spiegato che la Cia va a ammazzare in giro per il mondo chi ritiene un terrorista. Ma dico, ci rendiamo conto? Tutta la civiltà che l'Occidente ha messo in piede in nome della sua salvezza ce la stanno distruggendo tutti i giorni. Possibile che nessuno scenda in piazza? Nel '68 la mia generazione era per le strade a urlare basta contro la guerra e contro le bombe, c'ero anch'io con mio figlio piccolissimo. E dove è ora tutta questa gente?»

**Qual è il problema?**

«L'informazione senza dubbio. Accendo la televisione e vedo un programma provocatorio sull'Iraq millantato come programma della Bbc. Poi cambio canale, appare Chiambretti e sento tutti

urlare. Per non parlare di quel Funari che ogni tanto arriva e dice delle cose. E' pazzesco, c'è un tal voci. A Gino Strada glielo avevo detto di non andare al «Maurizio Costanzo Show», perché sono tutte trappole. E infatti anche lì tutti urlavano, ormai tutto viene spettacolarizzato. Ma il fatto è che qui c'è una guerra in atto e noi viviamo circondati ogni giorno dalla violenza. Anche qui a casa mia, a Firenze».

**In che senso?**

«Nel senso che la mattina esco di casa e trovo la guerra, la strada invasa dal traffico, voci, urla. Io vado in India per trovare l'esotico, ma l'esotico è qui. E poi c'è questo mondo che pigia così forte, con tutte queste pressioni. Soprattutto mi preoccupa tutta questa precarietà che produce anche una disaffezione per il proprio mestiere. Si tratta di un vero e proprio avvelenamento e capisco

che non è facile svegliarsi tutto a un tratto. Purtroppo poca gente ha il coraggio e la forza di cambiare, ma la possibilità c'è. Per quanto mi riguarda non sono né intelligente, né colto, voglio solo svegliare le coscienze perché non si può continuare così. E le soluzioni ci sono».

**Cosa dovrebbe essere fatto?**

«Intanto si fanno le fiaccolate contro la guerra, ce ne sono anche a Firenze. E poi bisogna spiegare bene: «Facciamo questa guerra in nome della civiltà, ma in realtà stiamo distruggendo la civiltà e con lei tutti i valori su cui è fondata, a cominciare dal diritto e da tutte le convenzioni internazionali nate in particolare dopo la seconda guerra mondiale. Celebriamo il cinquantaquattresimo anniversario della firma della Convenzione sui diritti umani, intesa a evitare i conflitti e invece noi facciamo la guerra preventiva. E tutto il mondo senza riflet-

tere corre dietro. A me andrebbe bene se dicessero: «Guardate se noi vogliamo continuare a vivere come facciamo adesso con tutto questo consumismo, con la televisione, tre macchine, allora bisogna andare ad ammazzare un po' di bambini in Iraq». Ma non è per questo che andiamo a fare la guerra. Bisogna mettersi in testa che la violenza non risolve i problemi della violenza, punto e basta. E che la guerra è una forma di barbarie sempre più sofisticata ormai grazie a queste incredibili armi di distruzione di massa che comunque non sono state inventate da Saddam Hussein. E poi c'è Fassino che dice di essere per la pace ma non alla Gino Strada. Ma allora ci dica lui che pace vuole».

**C'è anche un movimento crescente di persone che si dichiarano contro la guerra.**

«Sì, c'è qualcosa di nuovo sotto il

sole. Perché quest'Europa avrebbe nel suo dna l'antiguerra. Ovvio, l'Europa la guerra l'ha vissuta, mentre gli americani la guerra l'hanno vista per la prima volta l'11 settembre. E' vero, hanno perso tanti uomini nei campi di battaglia del mondo, ma l'hanno visti tornare nei loro bodybags, non hanno visto le loro città distrutte e le loro case crollate. Non hanno visto quel tipo di guerra lì che io bambino ho visto a Firenze».

**I tedeschi sono assolutamente contrari alla guerra.**

«Certo, i tedeschi sanno che cos'è la guerra, loro volevano una posizione pacifista e Schroeder l'ha cavalcata. L'ha fatto per essere rieletto, sarebbe stato meglio lo avesse fatto per ragioni morali».

**Ma quale potere effettivo hanno i movimenti pacifisti?**

«Possono avere una grande influen-

za perché i politici che ci vogliono portare alla guerra, in realtà vogliono anche essere rieletti, visto che hanno bisogno del consenso. Allora si tratta di avere fonti d'informazione che non sono inquinate come quelle che tutti i giorni ci avvelenano: i giornali, la televisione. E di ascoltare l'unica vera trasmissione importante che è quella del cuore. Perché in fondo chi vuole andare a ammazzare i bambini degli altri? E poi ci sono molti aspetti da chiarire».

**Quali?**

«Intanto che la Nato era nata per difendere il mondo dal comunismo sovietico e poi senza dire niente a nessuno ce la cambiano sotto mano. Poi, ci dicono di aumentare le spese militari per poter fornire all'America i soldati come li vogliono loro. E infine la storia degli alpini. Chi si prenderà la responsabilità giuridica internazionale dei crimini di cui gli alpini potrebbero essere accusati? Perché se gli alpini catturano un uomo di Al Qaeda e lo consegnano agli americani e quello finisce torturato in una gabbia a Guantanamo vengono violate le convenzioni di Ginevra che l'Italia ha sottoscritto. E allora quegli alpini possono essere portati davanti a un tribunale internazionale. Chiedo al signor Martini, ci ha pensato bene a questo?»

Cinquantaquattro anni fa, dopo gli orrori della seconda guerra mondiale, l'Assemblea dell'Onu approvava la sua Dichiarazione Universale

## I diritti fondamentali sono di tutti gli esseri umani

**I**l 10 dicembre del 1948, a meno di tre anni dall'approvazione dello Statuto della Organizzazione delle Nazioni Unite, l'Assemblea dell'Onu approvava la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, nella quale veniva sancito solennemente il legame indissolubile tra il rispetto dei diritti dell'uomo e la sopravvivenza stessa dell'umanità. Un legame fondato sul principio che solo attraverso la salvaguardia dei diritti fondamentali delle persone è possibile costruire una pace internazionale stabile e duratura. All'indomani della Seconda guerra mondiale, infatti, la Dichiarazione si poneva come un «ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni - così si legge nel Preambolo - considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità». Era il risultato di una discussione che, come ha scritto Antonio Cassese, «rappresentò in tutto e per tutto un pezzo di guerra fredda». All'interno dei 58 paesi componenti l'organizzazione mondiale, infatti, si delinearono durante i lavori dell'Assemblea due orientamenti prevalenti: quello «occidentale», con in testa Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna, propenso a riconoscere una maggiore im-

portanza ai diritti civili e politici alla base delle democrazie liberali; e quello guidato dai paesi dell'Europa «socialista», intenzionato a far prevalere l'importanza dei diritti economici e sociali. Non particolarmente rilevante fu il peso dei paesi asiatici: quelli musulmani come il Pakistan e l'Arabia Saudita mantennero una posizione sostanzialmente equidistante rispetto ai due schieramenti, esprimendo riserve soprattutto per quanto riguardava gli aspetti della religione e della vita familiare. I paesi latino-americani, invece, sostennero con forza la necessità che nella Dichiarazione fosse dato il giusto peso ai diritti economici e sociali.

I trenta articoli che compongono la Dichiarazione, scritti con un linguaggio chiaro ed essenziale, rappresentano pertanto il punto di mediazione e di incontro di diversi punti di vista e concezioni dell'uomo; ma costituiscono nello stesso tempo il punto di partenza per rimettere l'uomo al centro della storia, dopo un periodo che aveva visto lo sterminio di milioni di individui considerati «indesiderati» perché ebrei, omosessuali, zingari, disabili o malati mentali. Attraverso di essa veniva posta la base della legislazione sui diritti umani che in seguito si sarebbe sviluppa-

ta, nonché un imprescindibile punto di riferimento per le organizzazioni umanitarie che nel corso dei decenni successivi si adoperarono nella promozione e nella difesa dei diritti umani in tutto il mondo.

Le quattro parti fondamentali che ne costituiscono l'ossatura si riferiscono ad altrettante tipologie di diritti: quelli della persona, a partire dal diritto alla vita, all'eguaglianza e alla libertà; i diritti dell'individuo nel rapporto con la comunità, dove troviamo il diritto di tutti ad avere una cittadinanza, alla libertà di movimento fuori e dentro dal proprio stato, il diritto a sposarsi e alla riservatezza della propria vita familiare. La terza parte riguarda i diritti civili e politici, come la libertà di pensiero e associazione. E infine, a completare il quadro, i diritti economici e sociali, che si riferiscono cioè all'ambito dei rapporti di lavoro, della produzione e dell'educazione: il diritto al lavoro e a un'equa retribuzione, il diritto al riposo, all'assistenza sanitaria, all'istruzione. A fondamento di questo impianto sta il principio in base al quale tali diritti oltre ad essere «universali», ovvero godibili da tutti gli esseri umani, sono «indivisibili», cioè sono correlati e interdipendenti tra loro: si rafforzano reciprocamente. La violazione dei diritti civili e politici

non può essere giustificata in nome dello sviluppo e della competitività economica. Nello stesso tempo lo svantaggio economico e sociale impedisce il pieno esercizio dei propri diritti civili e politici.

Una volta approvata la Dichiarazione, secondo le intenzioni dell'Assemblea per i diritti umani, il passo successivo avrebbe dovuto essere la stesura di un accordo giuridico internazionale che rendesse vincolanti i principi in essa contenuti, ma nel dibattito dell'Assemblea generale prevalse la posizione dei paesi occidentali, in base ai quali si sarebbero dovute elaborare due convenzioni distinte.

Dopo 18 anni di lavoro, nel 1966, vennero approvati da parte degli stati membri il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, quali strumenti in grado di promuovere, previa ratifica dei singoli stati, l'attuazione dei principi contenuti nella Dichiarazione, mediante appositi meccanismi di controllo nei confronti dei singoli paesi. Ci vollero ben 10 anni prima che 35 paesi (il numero minimo per rendere effettivo il trattato) ratificassero le due convenzioni. Esse rappresentano, secondo l'immagine che ne diede uno dei padri della Dichiarazione Universale dei Di-

ritti dell'uomo, il premio Nobel per la Pace René Cassin, le pale laterali di un tritico, il cui nucleo centrale è costituito dalla Dichiarazione stessa.

A oltre mezzo secolo dalla sua nascita, legittimamente ci si è interrogati e ci si interroga sulla validità e attualità della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, ovvero sugli strumenti e le modalità necessari alla realizzazione dei principi in essa contenuti. Nuove generazioni di diritti sono nate nel corso degli anni, incarnando attraverso successive dichiarazioni e convenzioni il valore etico-politico della Dichiarazione, secondo un processo di arricchimento del sistema dei diritti in essa delineato, teso ad armonizzare lo sviluppo e l'ambiente, i diritti dei singoli con quelli dei popoli, il soddisfacimento dei bisogni fondamentali di ogni essere umano con la garanzia delle libertà individuali, nella prospettiva di un nuovo «ordine mondiale» (in contrapposizione al «caos»).

Un mondo, cioè, in cui non sia più di attualità la domanda di Willy Brandt: «Cosa significano libertà, giustizia e dignità umana per colui che va a dormire senza aver mangiato e non sa se domani mangerà?».

Andrea Rosa